

Tempo di bilancio e di bilanci (15 dicembre 2007)

La tradizionale chiusura del bilancio, da effettuarsi entro dicembre, crea quest'anno qualche ulteriore considerazione: il disavanzo del bilancio, che nel 2007 è emerso in tutta la sua chiarezza (si vedano i vari interventi in questo sito), si accompagna al superamento del 90% del FFO, che invece era stato negato in Consiglio di Amministrazione fino all'aprile 2006, in una miscela davvero esplosiva che rischia di rovinare per sempre il futuro di questo Ateneo, soprattutto se le soluzioni che in questo momento vengono prospettate sono tutte improntate all'accetta e ai tagli totali. Il gruppo di Presidi che nel proclama di appoggio per le elezioni del Rettore chiedeva investimenti edilizi oggi, nella veste acquisita di prorettori, si erge a tutore del risparmio a tutti i costi, il che significa paralisi dello stesso Ateneo sotto tutti i punti di vista. Oltre al tentativo di addossare al governo i mancati aumenti stipendiali - una canzone ricorrente, questa! - c'è anche quello di colpevolizzare una programmazione dissennata, addossando anche in questo caso la colpa ad altri, come se nessuno fosse stato in grado di valutare la progressione degli stipendi, il rispetto degli obblighi di legge (il superamento del 90% del FFO andava pure monitorato e non certo scoperto a fatto compiuto). Incompetenza oppure copertura programmatica di una situazione disastrosa?

La paralisi per il blocco del turn-over rende eufemisticamente problematico oggi il cofinanziamento per i posti di ricercatore messi a disposizione dal governo. E va ricordato che il blocco non è per un anno - cosa sopportabile - ma è stato prospettato per diversi anni: il che significa aumentare i danni e le ingiustizie, perché, come recita una canzone, "chi ha avuto ha avuto", "scordiamoci il passato". Il che significa anche che la discriminazione aumenta, sotto tutti i profili, soprattutto per le nuove generazioni e per il ricambio: e si ricordi che l'Ateneo di Firenze, a partire dal 2000, è tra i pochi che è diminuito quanto al numero di ricercatori.

Nel documento che accompagna il bilancio (v. in questo sito "Documento sul bilancio") poco spazio viene dato alla questione edilizia, alludendo ad un semplice "ridimensionamento".

Eppure lo stesso Rettore, come abbiamo già segnalato, aveva fornito una lettura diversa del disavanzo nella seduta del Consiglio di amministrazione del 28 aprile 2006:

"[il Rettore] fa presente che il disavanzo è dovuto principalmente agli investimenti edilizi e alle rate per mutui a copertura le cui spese sono state effettuate dal 2000 al 2005, oltre all'andamento degli aumenti stipendiali" (p. 6).

Ed è bene sottolineare che "le spese effettuate dal 2000 al 2005" ricadono tutte in pieno all'interno della gestione Marinelli. Anche in questo caso il blocco (o il ridimensionamento) dell'edilizia significa aumentare le discriminazioni tra le varie facoltà (ci sono anche le figlie di un dio minore) e significa non risolvere tutti quei casi problematici, come ad esempio l'affitto certo non modico di alcuni centri e di alcuni dipartimenti (quanto costa ad esempio l'affitto di piazza Savonarola, della Torretta e di altri edifici ancora?) E che dire poi dei numerosi centri, per i quali si aspetta ancora un censimento? Le dismissioni immobiliari, che si sono operate in questi ultimi tempi, al fine di pareggiare il bilancio, servono a ben poco se si continua a sborsare ingenti somme per gli affitti. Non c'è altro da vendere (il patrimonio dell'Ateneo è stato smantellato), non è possibile ipotizzare nuovi edifici, e si continuerà solo a pagare gli affitti.

Nel frattempo la organizzazione gestionale si è rivelata un grande spreco: la suddivisione in poli, prima 6, poi 4, ed ora - a quanto pare c'è il progetto di ridurre a 2 soli poli, viene a minare dalla base lo stesso concetto di polo di servizio. Che differenza c'è tra un solo rettorato ed invece due poli più un rettorato?

La scelta dei poli si è rivelata un disastro quanto alle strategie: i bilanci dei singoli poli sono poi risultati superiori alla precedente gestione. Che fare? In questi giorni, cercando di risolvere - o meglio non risolvere - il problema dei precari, si pensa di ridistribuire il personale esistente,

accorpendo i dipartimenti. Gli accorpamenti hanno un senso solo se rientrano in un progetto funzionale, con una maggiore responsabilità didattica e di ricerca da assegnare ai dipartimenti (tra l'altro è in fase di elaborazione un progetto su questo da parte del governo). I tagli indiscriminati, come pure gli accorpamenti meccanici, non sono la strada giusta, perché, ancora una volta, si pensa al presente senza una visione di insieme per il futuro.